

la pittura come
necessità improcrastinabile

di ALFIO COCCIA

E raro il caso di un pittore come Ezio Barni, presentato da Luigi Stradella, nell'intento di avviare la conoscenza dell'artista non solo per una lettura intelligente della sua mostra, ma per una sottile analisi parallela di tutto quel gioco di confluente concorrenti alla formazione del quadro che operano in dimensioni di memoria ed in cui l'uomo appare come la vera misura della espressione artistica.

L'uomo, con tutte le sue tesaurizzazioni, di cui l'amicizia, quando è spirituale consorte, può dare, come nel caso di Barni, inimitabile testimonianza.

In tal senso la fortuna toccata al Barni in occasione della sua mostra alla galleria Valori di Milano non appare certo di poco conto e non è affatto estranea al grossissimo successo da lui registrato sia nel campo delle valutazioni critiche che in quello mercantile delle vendite.

Certo la mostra si presentava nella sua varietà in una unità molto serrata ed era divertente per coloro che guardano soprattutto alla eleganza e considerano il quadro ornamento della parete.

Ma era altrettanto interessante per chi, seguendo o rifiutando i patronimici scoperti e accennati dallo Stradella, avesse voluto ritrovare in questo alfabetario li-

rico di confessioni segrete il riflesso di grandi nomi e una esigenza di astrazione che, ben lungi dall'essere motivata dalla realtà visuale, sia pure come trasfigurazione o come essenza segreta, appariva quale esaltazione di quei silenzi che sono un rifugio musicale della memoria nei momenti in cui la solitudine è un golfo mistico dei più diversi echi. Voci peraltro così assillanti e ossessive da imporre, a liberazione, di trascriverle quale messaggio.

Certo, Pollock gli ha insegnato quella intensa attività motoria che sta alla base della costruzione del quadro e Rothko ha sollecitato in lui la liberazione di ogni vincolo oggettivo, come Wols lo ha innamorato di quelle visioni per trasparenza che sono una penetrazione microscopica di stratificazioni remote, una penetrazione del sottosuolo terrestre ed umano di cui l'artista mirava a rivelare il mistero. Il mirabile è come tutte queste voci diverse non solo nella loro risultanza, ma perfino nella loro origine, si fondano nella voce personale di Ezio Barni senza perdere nulla delle diverse magie e apparendo peraltro con lo stigma di una personalità univoca.

Probabilmente la esperienza attinta da

88



Il pittore Ezio Barni al lavoro nel suo studio

questi grandi maestri è servita come primo mezzo di espressione, il contenuto di essa rimanendo ancorato a scoperte e confessioni personali tanto più facilitate da quel mezzo in quanto una coincidenza perfetta di mondi lirici si era operata fra lo uomo Barni e ognuno dei personaggi citati, ed egli si moltiplicava mirabilmente in questa imponente capacità di strumentazione orchestrale.

In fondo l'autenticità dei contenuti determinava l'invenzione della forma anche se essa appariva come una sintassi composta, analizzabile nello smembramento di una sintesi che si denunciava in linguaggio al vertice di altrui esperienze.

La accensione lirica della fantasia di Ezio Barni, nel cui crogiolo colavano memorie e scoperte personali irripetibili, era inevitabilmente destinata a fondere in unità i metalli dei diversi apprendimenti stilistici per dar luogo a lunghi lampeggiamenti in uno stile nuovo ed unico: il suo.

Né importa che la ricerca delle filigrane segrete possa far apparire il ripeter-

si di certe modulazioni scoperte da Nicholson, quel che importa semmai è vedere come in Barni si è fatta strada la profonda relazione esistente tra la forma e il colore.

Ora poiché nel suo testo critico lo Stradella richiama, e giustamente il nome di Klee, c'è anche da chiedersi fino a che punto l'arte di Barni non abbia ricalcato l'impostazione dello svizzero che considera la pittura come un sistema armonico. Così questa è una delle poche volte in cui una mostra personale non può distaccarsi dal sistema critico del presentatore che la definisce e che svela nel messaggio lirico del pittore l'interpretazione trasfigurata di un intenso messaggio umano. « Erano i nostri vent'anni a parlarci allo stesso modo che il tempo ce li ha ricoperti un po' alla volta con una sabbia tenace e tu, nelle tue opere per scavarli pazientemente a ritroso per risvelarli nella purezza di allora, ma con la maturazione di oggi. Ne emana un incantesimo sofferto, fatto di pollini d'aria, di bucce bianche di cielo, di terre lombarde emerse da un

90

respiro di magica attendibilità, ma nella sottile epidermide increspata trapelano graffi, rattenute violenze, incisive paure. Un sortilegio si atterro in queste inquiete atmosfere. Il mistero, fragile e tenace, gioca nei ritmi del colore. Un mistero di nulla e di tutto che ci turba con le sue remore di tenebra e di luce, con confessioni incompiute, per cui il mistero si protrae ostinato, nel tempo ».

La validità dunque della pittura di Ezio Barni va oltre il mestiere del pittore, oltre il ricercato studio e richiamo di inconsueti effetti stilistici, e queste forme, pur cariche di complesse esperienze che già hanno avuto misura nel tempo, son divenute la forma prima necessaria ed assoluta di un non contenibile moto dell'anima.

ALFIO COCCIA



EZIO BARNI: Composizioni paesaggio